26

L' UOMO DI MONDO

AZIONE SCENICA

IN DUE PARTI

Traduzione dal Francese

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

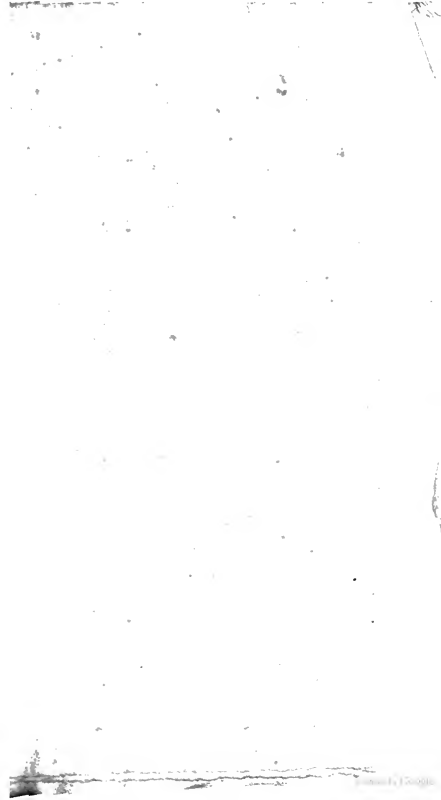
FERDINANDO LIVINI.

'APOLI,
-IA FRANCESE
N.° 29.

LA PENA

Dramma.

SECONDA PARTE

DELL' UOMO DI MONDO.

PERSONAGGI.

Il CONTE di SELMAR.
Il BARONE di BLÈVILLE.
ARTHUR BREMONT, *suo pupillo.*
SAINT-PAULIN.
Un MAGISTRATO.
GIANNI, *marito di*
SUSETTA, *sorella di latte di*
EMMA, *figlia adottiva della*
MARCHESA di TERNY.
La VISCONTESSA d' ORBIGNY.

Un Servo che parla.
Varj servi.
Convitati.
Una deputazione di Plombières.

La Scena ne' due primi atti è a Plombières; nel terzo è presso la casa di Susetta, mezza lega distante da Plombières.

LA PENA

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una sala comune nella casa dei Bagni.

SCENA PRIMA.

SUSETTA, SAINT-PAULIN.

SAINT-PAULIN.

Oh! non m' inganno, Susetta! la graziosa Susetta che ho veduto tre mesi fa dalla Marchesa di Terny. E come va, bella ragazza, come all' acque di Plombières?

SUSETTA.

L' affittuaria della locanda è mia zia; io abito mezza lega lontano di quà, ma siccome vi sono molti forestieri, così nel tempo della bagnatura, vengo ad ajutare la zia.

SAINT-PAULIN.

Benissimo! Plombières!...bel soggiorno! erano varj anni che non ci veniva.

SUSETTA.

Il signore non è malato?

SAINT-PAULIN.

No, ragazza mia; e mi riguardo anco dal prender le acque per non divenirlo. Ora vado a Mont-d'-or, ora a Aix, ora a Baden; che volete? in questa stagione tutti gli amici ci abbandonano, talchè bisogna corrergli dietro.

SUSETTA.

Infatti, qui vi trovate in paese di conoscenze.

SAINT-PAULIN.

È vero; da varj giorni vi è il Conte di Selmar; jeri gli ho guadagnati trenta luigi; vi è pure la Viscontessa d'Orbigny; sono al corrente di tutto.

SUSETTA.

Saprete dunque, che jeri sera arrivarono anco il barone di Blèville, ed il signor Arthur.

SAINT-PAULIN.

Sicuro! e mi sorprende anzi di non avergli incontrati.

SUSETTA.

Andarono a fare un giro nel dipartimento, a vedere le manifatture del signor Blèville. Oh! opportunamente, eccoli.

SCENA II.

DETTI, BLÈVILLE, ARTHUR.

BLÈVILLE.

ad Arthur entrando). Te lo ripeto; non bisogna disperar giammai; tutto può aggiustarsi.

ARTHUR.

Ah! siete voi Susetta!

BLÈVILLE.

Saint-Paulin, buon giorno.

ARTHUR,

a Susetta) È molto tempo, che non avete notizie della Marchesa di Terny?

SUSETTA.

Oh! la signora Marchesa, sarà un mese, mi mandò un bel regalo, accompagnato da una lettera della mia buona sorella di latte.

ARTHUR.

Ah!...

SUSETTA.

Ma sono inquieta, mentre sembra che sia divenuta melanconica, trista, nè alcuno può indovinarne il motivo.

SAINT-PAULIN.

Fuori di me per altro!

ARTHUR.

Voi, signore?

SAINT-PAULIN.

Già! ma non osservaste voi pure, come l'osservai io, che la ragazza non era indifferente alle premure usatele dal Conte di Selmar?

ARTHUR.

Dal Conte!

BLÈVILLE.

Chi! via...via! Saint-Paulin, sempre maldicente!...tronchiamo questo discorso!

SUSETTA.

Signor Arthur al piacere di rivedervi! Signori avete comandi?

BLÈVILLE.

No, bella giovine! (*Susetta esce*).

SCENA III.

SAINT-PAULIN, BLÈVILLE, ARTHUR.

ARTHUR.

Il Conte di Selmar è partito da molto tempo dal castello di Terny?

SAINT-PAULIN.

Pochi giorni dopo saputo l'inalzamento al ministero dello zio della Viscontessa d'Orbigny.

BLÈVILLE.

E quali rapporti?...

SAINT-PAULIN.

E me lo domandate? il Conte è ora al colmo de' suoi voti! il suo progetto fu ricevuto, ed approvato!

BLÈVILLE.

Davvero?

SAINT-PAULIN.

È incaricato egli stesso della missione diplomatica, che deve effettuarne l'esecuzione. E tutto in grazia della Viscontessa. Così, io supposi, e non a torto che si riaccenderebbe la vecchia passione del Conte, mentre a di lui occhi la Viscontessa non è più la stessa donna! Tempo fa amava Madama d'Orbigny, adora adesso la nipote del ministro.

ARTHUR.

da se). Ed un tal uomo può inspirare amore!

SAINT-PAULIN.

Deve partire anzi fra giorni per l'Alemagna. Oh! riuscirà senza dubbio nella commissione! è abile, accorto, e sa farsi amici da per tutto! comunica ora i suoi disegni alla municipalità di Plombières, ed è l'oggetto dell'entusiasmo, della venerazione universale!

BLÈVILLE.

Me lo immagino; mentre, se, come non ne dubito, la sua missione si effettua, il commercio, e l'industria di questa provincia ne risenteranno vantaggi immensi.

SAINT-PAULIN.

Lo desidero! in quanto a me non me ne intendo affatto! ma sò per altro che ha affittato un magnifico palazzo ove darà sontuosissime feste, e noi ci divertiremo.

SCENA IV.

DETTI, SELMAR.

SELMAR.

Oh! caro Blèville, quanto son lieto di rivedervi! sapete la notizia? i miei progetti furono ricevuti.

BLÈVILLE.

Ve ne fo le mie congratulazioni, e di cuore!

SELMAR.

Eccomi rientrato in carriera! posso ora esser utile agli amici: dunque non mi risparmiate. Voi, ed il caro vostro pupillo potete disporre di me come il migliore fra i vostri amici.

ARTHUR.

Signor Conte, ho l'onore di ringraziarvi.

SELMAR.

Caro Saint-Paulin, conosco la compiacenza vostra. Questa sera dò una festa; sono oppresso dagli affari e ho calcolato sopra di voi per ordinare, e presiedere a quanto può occorrere.

SAINT-PAULIN.

Veramente, signor Conte! ma voi mi situate proprio nel mio elemento!

SELMAR.

Ebbene! abbiate la compiacenza di recarvi al mio palazzo; io mi rimetto in tutto, e per tutto a voi.

SAINT-PAULIN.

Siate tranquillo! un concerto per i dilettanti; un ballo per i giovanotti, e per le signorine, un Wist, e un boston per i vecchi del paese, sei tavolini d'écartè per le persone amabili; una magnifica cena per tutti, due giandarmi, ed illuminazione alla porta!...rispondo io dell'esito.

SELMAR.

Bravo Saint-Paulin; andate dunque.

SAINT-PAULIN.

Corro subito!

SELMAR.

Signor Arthur, ci lasciate?

ARTHUR.

Perdono, signore!... amico, vi vedrò quanta prima?

BLÈVILLE.

Sì, va, e fa caso sempre della mia tenerezza.

SCENA V.

BLÈVILLE, e SELMAR.

SELMAR,

guardando Arthur). E come! mai serena quella trista, e severa fisonomia? non ha un segno nemmeno del carattere della sua età.

BLÈVILLE.

Voi biasimate la di lui tristezza! Selmar, e non è forse opera vostra?

SELMAR.

Come?

BLÈVILLE.

Egli conobbe finalmente il suo destino, e sa che un padre lo respinge dalle sue braccia.

SELMAR.

E perchè palesargli il segreto della sua nascita?

BLÈVILLE.

Vi fui costretto, ma non vi ho tradito. Egli nutriva la speranza di un imeneo reso ora più difficile della sua situazione. Appena ebbe questa conosciuto, ricusò di offrire all' amato oggetto il retaggio di un avvenire sacro, soltanto al dolore. Non vi è sacrifizio che sdegni quell' anima nobile, e generosa!... Ma lo lasceremo noi dunque in preda ad affanni, a dispiaceri eterni?

SELMAR.

Eterni! che dite? Vedo benissimo che oggi la passione di questo giovine esprimesi con troppa forza; ma l' idea che una donna solo può recargli la felicità, è una di quelle tante chimere, che non si devono neppure combattere con le ragioni. In breve sarà il primo egli stesso a maravigliarsi, e correggersi del suo errore. Io amo Arthur, e vorrei vederlo felice.

BLÈVILLE.

E perchè dunque non vi adoperate in quanto vi è possibile per unirlo alla giovine Emma, all' oggetto della sua tenerezza?

SELMAR.

Unirlo ad Emma? No, no! un tal matrimonio è impossibile.

BLÈVILLE.

So bene che in conseguenza di una rivelazione indispensabile, gli scrupoli di madama Terny si opporrebero ad una tale unione; ma voi avete molto potere sopra di lei, che ha anco in me eguale fiducia. Non potremmo noi, senza compromettere il vostro segreto, trionfare di tali scrupoli?

SELMAR.

Amico, ve lo replico, questo imeneo è impossibile, non ne parliamo più.

BLÈVILLE.

Selmar!

SELMAR.

Ebbene?

BLÈVILLE.

Non so...ma fremo de' sospetti, che mi nascono in mente.

SELMAR.

Amico!....Blèville? caro Blèville.... nemmeno una parola di più su tal soggetto.

BLÈVILLE.

Dunque invano io cercava d' illudermi. Non è la sua nascita il solo ostacolo che

siete costretto a frapporre alla felicità di Arthur!

SELMAR.

V'ingannate: la sventura di Arthur dipende assai più dalla di lui situazione, che non dalla mia condotta a suo riguardo.

BLÈVILLE.

Viva Iddio!...voi non avete un cuore d'uomo nel petto! L'ambizione, il valore che attaccate alla pubblica opinione, corruppero il vostro nobile carattere, distruggendo ogni sensibilità dell'anima.

SELMAR.

Blèville!

BLÈVILLE.

Dio sa di quai torti vi rendeste colpevole!...Andate Selmar, correte pur dietro ai mondani vantaggi! Vi auguro che i trionfi dell'ambizione vi compensino dei sacrifizj, che vi costano.

SCENA VI.

SELMAR solo.

Veri, pur troppo! sono i suoi rimproveri. Quante lettere mi giunsero, alle quali non potei rispondere! Giovine sventurata! Ac-

cusa se stessa, e non mi maledice! Ed io intanto son costretto a fingere al fianco di un' altra un' amore che non provo...Eccola.

SCENA VII.

SELMAR, la VISCONTESSA, d'ORBIGNY.

VISCONTESSA.

Finalmente vi trovo, mio caro Conte!

SELMAR.

Perdono, signora, se vi fui sì lungo tempo lontano!

VISCONTESSA.

Con quanta facilità io vi perdoni, voi lo sapete. Davero, Selmar, alle volte duro fatica a credere che ancora mi siate al fianco!...

SELMAR.

Non richiamiamo alla mente errori, dei quali il mio cuore non fu mai complice! Sviato dall' amor dei piaceri, forse anco dalla vanità, corsi dietro a frivole avventure!...ma quanto me ne dolgo! darsi tranquillamente in preda a un affetto puro, e contraccambiato; sentire che ogni nostro pensiero ha un eco in un altra anima, ecco il

solo bene della vita, ed, ecco vostra mercè, il mio destino!

VISCONTESSA.

Voi felice! ho bisogno di crederlo per attenuare i rimproveri, dei quali sono meritevole.

SELMAR.

Che dite?

VISCONTESSA.

Non ha guari, lessi nel cuore di una giovinetta...tremai per il suo avvenire. (*moto di Selmar*). Voi mi avete per altro subito rassicurata. Essa è giovine; alla sua età le impressioni sono fuggitive!...meno debole di me, vi dimenticherà, e lo sento, essa sarà felice, quando sia così!

SELMAR.

Ma quali idee vi passano per la mente! io pagai, come gli altri, alle giovanili attrattive, il tributo dei dovutigli omaggi: poteva poi immaginarmi...

VISCONTESSA.

Selmar, se m' ingannate, lasciatemi almeno nel mio errore: la verità sarebbe troppo fatale!

SCENA VIII.

DETTI, SAINT-PAULIN.

SAINT-PAULIN.

Signor Conte, tutto va a seconda de' vostri desiderj. Vedete quanto fui celere.

SELMAR.

Grazie, caro Saint-Paulin.

SAINT-PAULIN.

La festa riuscirà deliziosa!...ma ho ad aggiungervi una buona notizia.

VISCONTESSA.

E quale?

SAINT-PAULIN.

Ci arrivano nuovi convitati. Viddi entrare nel cortile la carozza di Madama di Terny.

VISCONTESSA.

La Marchesa?

SELMAR.

da se). Che viene ella a fare?

SAINT-PAULIN,

da se). La notizia non gli ha molto rallegrati (*forte*). Era ben sicuro che la Marchesa non rimarebbe sola per molto tempo alle sue terre; questa donna ha l' istinto

delle feste! pare che ne senta l'odore a sei leghe di distanza; ha indovinata la vostra!

VISCONTESSA.

Qui giunta avanti d'essa, parmi dovere di complimentarla la prima; vado a riceverla.

SAINT-PAULIN.

Non farete molta strada, signora, è già sulle scale, ed ha seco sua figlia...(*la Viscontessa và loro incontro*).

SELMAR,

sul davanti della scena). Emma!.... faccia il cielo che non si tradisca in vedermi!

SCENA IX.

DETTI, la MARCHESA di TERNY, EMMA.

VISCONTESSA,

alla Marchesa). Quanto siete amabile di farci una sorpresa fino a Plombières!

MARCHESA.

La consolazione è mia nell'abbracciarvi!.., Ah! siete voi caro Conte? sono veramente contenta di trovarvi tutt'ora quì; seppi tutte le vostre fortune, e non dubiterete della sincera parte che vi prendo.

SELMAR,

da se, guardando Emma). Come è pallida!

MARCHESA.

Buondì, Saint-Paulin!...fui costretta ad abbandonare Terny: da qualche tempo la mia povera Emma è trista, melanconica.

VISCONTESSA,

da se). Che sento!

MARCHESA.

Gli hanno ordinato distraersi, e spero che il cambiamento d'aria, e di paese le gioverà.

SELMAR.

Non sarà che una passeggera malinconia; nella gioventù i dispiaceri fuggono presto; l'età di sedici anni è così bella!...tante speranze si presentano per l'avvenire!

EMMA,

da se). Il crudele mi parla di speranze!

VISCONTESSA,

ad Emma). Spero, mia cara Emma, che arriveremo a restituirvi la primitiva calma; niuno lo brama quanto me!

SELMAR.

Oh! sì, presto si dissiperanno le nubi. Il vero, e naturale interesse, la sincera amicizia, che madamigella inspira in tutti

coloro che l'avvicinano, scacceranno facilmente una malinconia...senza motivo.

MARCHESA.

La bella società, le feste, i divertimenti che hanno luogo a Plombières in questa stagione la distraranno da una tristezza, di che io non posso arrivare a penetrarne la causa. Noi ci tratterremo qui fino al termine dei bagni; l'aria vi è purissima, ed il clima eccellente.

SAINT-PAULIN.

Eccellente! benissimo detto! non ho veduto paese ove si viva tanto come in questo; gli abitanti sono tutti vecchi.

EMMA.

Ma si può morirvi anco giovani!

MARCHESA.

Figlia mia, quali funesti presentimenti sono questi!

EMMA.

Ottima madre, perdonatemi!...(*da se*) nemmeno uno sguardo per me!

SCENA X.

DETTE, SUSETTA.

SUSETTA.

correndo). Oh! qual contento, o signora! eccovi dunque a Plombières!...e la mia cara sorella?...oh! eccola!...(*da se*). Dio! com'è cambiata!

MARCHESA.

Cara Susetta, è in ordine il mio appartamento?

SUSETTA.

Sì, Madama, e veniva anzi ad annunziarvelo.

MARCHESA.

Tanto meglio; mentre sono un poco stanca.

VISCONTESSA.

Voglio avere il bene di accompagnarvi... favoritemi il braccio.

MARCHESA.

Volentieri.

EMMA,

a Susetta). Susetta, fermati meco.

MARCHESA.

Come? non vieni anche tu? ah! preferi-

sci di rimanere con la tua sorella di latte?...Susetta procura di divertirla.

SELMAR,

da se). Bisognerà che le parli!

SCENA XI.

EMMA, SUSETTA.

SUSETTA.

Me lo avevano detto, che eravate indisposta, ma io non lo credeva poi a tal segno. Ma che avete?

EMMA.

Non so; una profonda tristezza!...

SUSETTA.

Verrete qualche volta a casa mia? Assicuratevi che di giorno in giorno divento più felice; quanto sono contenta di aver sposato il mio Gianni, e di non aver dato retta a quel bel signore, del quale vi parlai tre mesi fà.

EMMA.

Sì, Susetta, hai ragione.

SUSETTA.

A proposito! Quanto prima dovrò supplicarvi d' un favore: l' idea è di mio marito; gli piaceste a prima vista! e subito mi

disse: se quella bella signorina volesse esser la commare del nostro primo figlio!.... Accettate?

EMMA.

Cara Susetta!

SUSETTA.

Sì? tanto meglio! ma già vi è tempo, e speriamo che a quell'epoca non avrete più dispiaceri.

EMMA,

con intenzione). Lo spero!

SCENA XII.

SUSETTA, EMMA, SELMAR.

SELMAR,

entrando). Eccola!

SUSETTA.

Ah! il signor Conte!

EMMA,

da se). Dio, dammi forza per parlargli!

SELMAR,

piano ad Emma). Desiderava il momento di vedervi.

EMMA,

risentita). Non me lo sarei immaginato.

SELMAR.

Siete ingiusta!

EMMA.

Sarà; ma avevo dei motivi da credere che il signor Conte di Selmar si fosse dimenticato totalmente di me; tante lettere senza replica...

SELMAR.

Le lettere!

SUSETTA.

Pare che in questa conversazione io sia di soverchio, giacchè parlano piano....non conviene essere indiscreti. Andiamocene. Oh! povera Emma! (*esce*).

EMMA.

Forse non le riceveste?

SELMAR.

Al contrario; ma io non doveva rispondervi pel vostro meglio. Arrischiare la vostra pace, la vostra tranquillità? un abuso di confidenza, qualche occhio curioso non potevano svelar tutto?...e allora qual rammarico per me!...no, Emma, il vostro avvenire mi è troppo caro!

EMMA.

Il mio avvenire!...signor Conte io mi meraviglio, e a ragione della premura che mi esternate! e non temete che la Viscontessa...

SELMAR.

Emma, io mi occupo solo di voi!...il mondo ignora un sentimento che condannerebbe: la vostra futura sorte dipende dalla mia discrezione: nascondete dunque alli sguardi di tutti una tristezza, che mi affligge...

EMMA,

simulando indifferenza). Avete ragione; perchè dimostrare in volto il dolore dell' anima? a diitto mi rimproverate una malinconìa che...sì, procurerò di ridere!...dimenticherò tutto...oh! fosse possibile!... e in fatti perchè affliggermi?...voi pensate alla mia felicità! ho motivo di essere sicura, tranquilla!...voi non m' ingannaste mai!...(*piange dirottamente*).

SELMAR.

Emma, Emma diletta! mi lacerate il cuore! asciugate il pianto!...se fossimo sorpresi!...voi siete prevenuta contro di me!... ma assicuratevi, che io non mancai un giorno di pensare a voi; sono sempre il vostro migliore amico!—si, si, voglio esserlo!

EMMA.

Voi!...voi che mi abbandonaste sola, in preda a miei rimorsi? voi che mentre io gemeva nel pianto, prodigavate ad un'al-

tra degli ingannevoli giuramenti, che formarono la mia rovina!

SELMAR.

Dimenticate per sempre tale ingiuriosa opinione! le apparenze v' ingannano....se voi conosceste in quale stato mi trovo!

EMMA.

Ebbene! presterò fede anco una volta alle vostre parole; ma ne ho il dritto, rispondetemi, se l'osate: Selmar mi amate voi?

SELMAR.

Emma, una tale dimanda...

EMMA.

Rispondete! mi amate voi?

SELMAR.

Ah! voi m'ispirate sempre il più vivo, il più tenero interesse. Emma non sarà mai straniera a Selmar, e quanto prima avrete una prova dei sentimenti, che per voi conserva sempre il mio cuore.

EMMA.

Come?

SELMAR.

Uditemi, ma con calma. Emma, voi non conoscete il mondo. Un primo amore non decide sempre della sorte di nostra esistenza; di rado le circostanze si accordano coi nostri voti; vi sono ostacoli de' quali è im-

possibile trionfare, ma il tempo, e la ragione giungono poi opportuni a soccorrerci. Si scancellano le prime impressioni, e a queste succedono emozioni più placide, allora un nodo approvato dai più saggi sentimenti...

EMMA.

Che vuol egli dire?

SELMAR.

Sì, Emma, il vostro avvenire occuperà ogni mio pensiero, nè avrò riposo finchè non lo abbia assicurato! in questo mondo, che voi dovete ancora abbellire, voglio sapervi felice, contenta, stimata...

EMMA.

Vi ho capito!...uscite!

SELMAR.

Emma!...

EMMA.

Uscite!...uscite vi replico! vi ho finalmente, e totalmente conosciuto! lasciatemi, più nulla temo, più nulla bramo da voi!

SELMAR.

Calmatevi!

EMMA.

Lasciatemi; o le mie grida, il mio labbro svelerano a tutti la vostra onta....e la mia!

SELMAR.

Volete così!...vi obbedisco; ma fra poco mi giudicherete meglio, vi rivedrò!...

EMMA.

Mai!

SCENA XIII.

EMMA, sola

Tutto è finito adunque! crudele!...mi si spezza il cuore!...che sarà di me?...la mia testa vacilla!

SCENA XIV.

EMMA, LA VISCONTESSA.

VISCONTESSA,

entrando). Che vedo! in quale agitazione!

EMMA,

nel maggior delirio). Selmar!...Selmar!...

VISCONTESSA.

Infelice!...Emma...rimettetevi!...uditemi.

EMMA.

Voi? a che venite? forse a ridomandarmi il suo cuore? io non l'ho più.

VISCONTESSA.

Figlia mia, vi supplico!...(*da se*). Sventurata! lo amava, quanto io l'amo!

SCENA XV.

DETTE, ARTHUR.

VISCONTESSA.

Arthur! ah! venite...

ARTHUR.

Emma! Dio! in quale stato!

EMMA,

delirante sempre). Lasciatemi! fuggitemi!

VISCONTESSA.

So quanto v'interessa: ajutatemi a soccorrerla (*accostano una sedia vicina a lei*).

ARTHUR.

Ah! in quale situazione la ritrovo! vi fu un tempo ove sperava di poterla render felice: e anco non ha guari pensai che l'amor mio...

EMMA.

L'amore? che parla egli d'amore!...così è! così è!...tutti hanno quella parola sul labro! (*siede*).

ARTHUR,

accostandosele). Emma non mi riconosce-

te più? Sono l'amico dei vostri primi anni.

EMMA,

guardandolo). Arthur! siete voi!...per pietà non mi abbandonate! (*alza gli occhi, vede la Viscontessa, e si cuopre il volto fra le mani*).

VISCONTESSA.

Quale atroce sventura!

EMMA.

La sventura! avrei coraggio da sostenerla, coraggio che mi manca a fronte del mio obbrobrio!

ARTHUR.

Che' ascolto!

EMMA.

Ah! signora se avessi fatto conto de' vostri consigli!...

ARTHUR.

Sarebbe vero!

EMMA.

O me perduta!

VISCONTESSA.

Emma, voi delirate!

EMMA.

No; egli mi tradisce...non ho più riguardi...Selmar è un perfido!...ah! signora, perdonatemi.

ARTHUR.

Quale eccesso di barbarie!

EMMA.

La sola morte è il mio rifugio!

VISCONTESSA.

No; aprite l'anima alla speranza!... La di lei disgrazia m'illumina; sento che una nobile e generosa cessione può tutti riconciliarci con la nostra coscienza, e renderci felici! Sacrifichiamo tutto a questa sventurata. Emma consolatevi! il cielo vi ha in me concessa un'amica.

EMMA.

In voi?

VISCONTESSA.

Sì!....voglio emendare tutti i miei errori. Egli non mi resisterà!

ARTHUR,

da se). E se resiste!...(*forte*). Emma, riconoscete solo in me un fratello, che a voi l'esistenza consagra!....io, io pure vi proteggo!

EMMA,

prendendo la mano di Arthur, e appoggiando il capo in seno della Viscontessa). Voi!....Voi avete pietà di me!... Vi secondi il Cielo! ma io più nulla spero!

ARTHUR,

(*da se*). Rimane un solo mezzo! Si tenti! A tutto io rinunzio, alle speranze, alla pace, alla vita... Oh! potessi formare la felicità di questa sventurata!

ATTO SECONDO.

Ricca sala nel palazzo di Selmar.

SCENA PRIMA.

SELMAR, SAINT-PAULIN, SERVI.

SELMAR.

Sì, sì, Saint-Paulin, andrà tutto bene così; vi prego d'invigilare alle particolarità. Ancora? cosa volete?

UN SERVO.

Sapere da V. E. ove situeremo le orchestre?

SAINT-PAULIN.

Non ve l'ho detto? Già si balla in galleria!...Andiamo, venite meco! Oh! Se non ci fossi io! (*esce con i servitori*).

SELMAR.

Feste! sempre feste! sempre il sorriso sulle labbra...e in core!..Che vedo? Voi caro Blèville! così presto! scrupolosa, ma gradita esattezza.

SCENA II.

SELMAR, BLEVILLE.

BLÈVILLE.

Non vengo quà certo per il vostro ballo.

SELMAR.

E perchè dunque? In fatti mi sembrate pensieroso.

BLÈVILLE.

Uditemi, Selmar; la mia antica, e provata amicizia mi accorda il dritto di parlarvi a cuore aperto, e di tal dritto voglio servirmene anco una volta!

SELMAR.

Parlate.

BLÈVILLE.

Amico mio, giacchè ad onta della vostra debolezza, amo credervi tutt'ora degno di questo nome; oggi, ora, non a voi, ma vengo a parlare al vostro cuore.

SELMAR.

Di che si tratta?

BLÈVILLE.

Anco una volta! di vostro figlio! vi sono forse altri infelici, di cui la consolazione dipende da voi?...mà non bramo di

sorprendere i vostri segreti, nè voglio occuparmi che dello sventurato Arthur. Dal momento che fui costretto a svelargli il suo destino l'occupò una profonda malinconia, egli cerca nascondermi le sue pene, ma esse mi spaventano. Avrete bene voi stesso osservato i contrassegni del suo dolore.

SELMAR.

Supponete che non ripiombino sul paterno mio cuore?

BLÈVILLE.

Ebbene, raddolcitene l'amarezza! ve ne scongiuro anco una volta; palesategli la tenerezza di padre, riparate per quanto vi è possibile, i torti dei quali egli è la vittima.

SELMAR.

E lo posso, caro Blèville? non vorrete dunque mai conoscere la mia situazione? Le leggi non mi vietano di riconoscerlo per figlio, ma se io superassi le convenienze a segno di dargli pubblicamente un tal nome, che vi guadagnerebbe egli? ed io che non vi perderei? Ultimo erede di un illustre nome, inoltrandomi con l'età, non devo io compensare i piaceri, e le bizzarrie della gioventù, con un'esistenza onorata, e luminosa, sola conseguenza di un grande matrimonio, e di cospicui impieghi? mi por-

rò io al fianco la riprova de miei errori a rovesciare così ogni mia speranza? e in qual momento! non vedete la popolarità che acquista il mio nome? non vedete voi gli occhi del mondo fissi particolarmente sopra di me? il successo ottenuto può a tutto guidarmi; lasciate che riesca la mia missione, e ben presto un posto di ambasciatore...

BLÈVILLE.

Ed è questo il frutto de' vostri rimorsi?

SELMAR.

Non mi condannate, caro Blèville! ve lo ripeto, la mia carriera è segnata: fra qualche tempo forse mi sarà possibile...ma oggi sarebbe perduto ogni mio lavoro, ogni mio sacrifizio. L'invidia è mossa, veglia, e m' osserva. Come mi si scatenerebbero contro quegli uomini dalle austere parole, de quali la maschera della virtù cuopre gli ippocriti volti? Lor somministrerebbe le armi la mia debolezza, la loro intolleranza mi schiaccerebbe!...amico, caro Blèville il mio segreto è nelle vostre mani, e spero...

BLÈVILLE.

Addio!...addio!...e per sempre.

SELMAR.

Come! potreste abbandonarmi!...

BLÈVILLE.

Voi distruggeste ogni mia speranza. Quando introdussi in quel mondo nel quale vivete, il giovinetto da me educato, pensai che le rare sue qualità, che le nobili sue virtù trionferebbero un giorno de' vostri pregiudizj: l'anima di Selmar, io mi ripetea sovente, si aprirà ad un tenero sentimento, la presenza di suo figlio gli diverrà necessaria, e forse un giorno!...ma mi sono ingannato. L' anima vostra non può esser nè penetrata, nè mossa da alcun tenero, e vero sentimento! tutto illusione! ambizione tutto, e delirio! Addio. Quel figlio da voi rifiutato, io...io l'adotterò; il mondo lo priva di un padre? l'amicizia almeno glielo renda!

SCENA III.

SELMAR solo.

Si allontana!...mi abbandona!...un'amico di vent'anni!...chi riempirà dunque il vôto della mia esistenza? degli uomini adulatori, degli uomini condotti dalla fortuna, e che un'ombra di disgrazia allontanerebbe! resistei alle sue brame...L'ambi-

zione mette una barriera fra me, e mio figlio!...Povero Arthur!...la sua presenza mi reca un piacere che egli è ben lunge dal divider meco! senza saperlo, ei m' infligge il castigo de' miei errori, ei mi fugge, e appena dissimula i sentimenti che gli ispiro!... ed io, a malgrado ammiro quella severa virtù che mi condanna, e mi respinge...Se cedessi al grido della coscenza? Ma che? Pormi al fianco un austero censore di cui lo spirito esaltato non può riconoscere; nè comprendere i nostri tempi, e i nostri costumi; di cui la intrattabile virtù mi constrigerebbe talvolta ad arrossire!...dissotterrare vent'anni di torti!...no, no, è impossibile! impossibile!

SCENA IV.

SELMAR, SERVO.

SERVO.

Signor Conte, fu recata questa lettera coll' ordine immediato di consegnarvela all' istante.

SELMAR.

Porgete! (*il Servo esce*). Della Viscontessa? ancora! leggiamo! « Selmar, so tut-

to, mi è palese il segreto di Emma; con questo si distrussero in me le illusioni che mi furono care per tanto tempo; Selmar lo sapete, una immensa fortuna supera gli ostacoli che le differenze di grado oppongono tal volta a un matrimonio; per quanto illustre sia il vostro nome, alcuno non vi biasimerà se sposate una delle più ricche eredi di Francia ». Che lessi! qual cambiamento! una donna poco fà si gelosa!... il di lei cuore sembra calmato e soddisfatto!... possibile che i generosi sentimenti i quali conducono al dissinteresse, e ai sacrifizj procurassero all'anima piaceri più dolci d'ogni mondano vantaggio!... ma potrei d'altronde accettare simile proposizione? che si penserebbe di me? no, no, non posso decidermi, nè questo è il modo...(*piega la lettera e la pone in tasca*). Pure!... Emma infelice, io l'adoro!... se una compagna dolce, buona, sensibile può contribuire alla nostra felicità, chi più di essa rendermi saprebbe beato? un cuore ingenuo!... ma che dirà il mondo? e dunque resterò sempre solo? ed alla mia vecchiaja?... Blèville mel disse: non più piaceri, pace non più! forse mio figlio poteva abbellirla! le sue virtù formato avriano il mio orgoglio,

la mia gioja! ah! troppo ascoltai una voce menzognera! dunque questa società, questo mondo non imporranno che eterni sacrifizj? La natura non ha essa pure i suoi dritti? È troppo resistere, troppo languire in un dubbio tiranno!...Il figlio!

SCENA V.

SELMAR, ARTHUR, UN SERVO.

SERVO,

annunziando). Il signor Arthur Bremont (*esce*).

SELMAR.

Caro Arthur, siete voi?

ARTHUR.

Signor Conte!

SELMAR.

Non vi aspettava sì presto.

ARTHUR.

Desiderava parlarvi da solo a solo. L'affare che a voi mi conduce non soffre nè testimoni, nè dilazione.

SELMAR.

Spiegatevi.

ARTHUR.

Lasciai, sono pochi momenti, madamigella Emma.

SELMAR.

Ebbene?

ARTHUR.

Voi passaste un mese nel castello di Terny.

SELMAR.

Avanti!

ARTHUR.

La disperazione dell' infelice svelò il suo destino.

SELMAR.

Essa vi scelse per confidente!

ARTHUR.

No, signore. Lunge dall' idea di sorprendere il suo segreto, le lessi nell' anima, e giurai di far tutto per renderla felice.

SELMAR.

Non so, o signore, chi vi accordi il dritto di occuparvi di tanto.

ARTHUR.

Ora ve lo spiegherò. Fuvvi un tempo, o signore, ove in preda all' amore da Emma inspiratomi, sperava unire la sua alla mia esistenza. Emma era per me l' immaggine della felicità in terra!...circostanze fatali, inutili a palesarvi, mi constrinsero a rinunziare alla sua mano, ma ad onta di ciò io le consacrai la mia vita, ed oggi le offersi i soccorsi di una amicizia affettuosa, e frater-

na...Signore il rimedio ai mali cagionati solo da voi, da voi solo dipende, e mi è dolce il credere che pensando a questa giovinetta, di cui tante speranze di felicità abbelivano la vita, e cui ora solo rimane la prospettiva della morte, onde sottrarsi all' obbrobrio, voi non esiterete un' istante a compiere ciò che v' impongono l' onore, e il dovere.

SELMAR.

Signor Arthur, voi spingete la cosa un poco troppo lunge. Il dritto di regolare la mia condotta è mio esclusivamente, nè accordo ad alcuno la facoltà di disporre delle mie azioni, dal che comprenderete benissimo, Signor Bremont, che io non consulterò certo il vostro consiglio.

ARTHUR.

Signor Conte, i nobili sentimenti sono comuni a tutti gli uomini, nè io credo che lo splendore del vostro grado, e della vostra nascita vi dispensino dall' ascoltare la verità, nè che l' oscurità del mio nome possa costringermi a tacermi.

SELMAR.

E chi di grado, o di natali vi parla? voi la sbagliate circa le mie intenzioni; giammai nè la mia, nè la vostra nascita posso-

no essere in me una ragione d' offendervi. Io! rimproverarvi?...qual idea...non è... non può essere! intesi solo parlare della vostra età...Arthur voi siete giovine.

ARTHUR.

Signore!

SELMAR.

Sì, signor Bremont, la mia esperienza mi offre grandi vantaggi sopra di voi, e voglio perciò liberamente parlarvi. L' espansione cavalleresca, l' esagerato entusiasmo del vostro carattere annunziano in voi, poca conoscenza del mondo, gli uomini non si lasciano dirigere da certi motivi, e coloro nei quali, la riflessione non distrugge gli errori della gioventù, sono destinati ad essere ingannati per tutta la loro vita. Voi mi sembrate meravigliato da queste parole, ma il tempo vi paleserà il vero. Oggi per esempio, se voi foste nel mio caso, vi credereste costretto a tutto sacrificare ad un' amore insensato.

ARTHUR.

Sembrami, o signore, che più non si tratti di sodisfare una passione, ma bensì di compiere un dovere...

SELMAR.

Dovere, voi lo chiamate!...non si fan-

no così i matrimonj. Egli è un pubblico impegno di cui devesi conto alla società.

ARTHUR.

Come? voi potreste abbandonarla! darla in preda alla disperazione, ad una morte inevitabile! Possibile!

SELMAR.

Non crediatemi insensibile alle sue sventure, anzi Emma è per me oggetto di vivo cordoglio, ne fò a me stesso i più forti rimproveri, siatene certo; ma cessate d' essere in pena. Il momento della disperazione è passato. Emma può aspettarsi da me ogni premura, ogni soccorso: mi sorprende, e mi affligge però una confidenza... che voi al certo non tradirete, vi conosco e sono convinto, che il funesto segreto resterà eternamente sepolto nel vostro petto.

ARTHUR.

E chi vi dice, o signore, che la colpevole vostra seduzione condanni un solo essere alla sventura, e all' obbrobrio?

SELMAR.

Signor Arthur!

ARTHUR.

Io non interrogai la misera, ne viddi solo, fremendo, il dolore!...ma qual sarà la sua sorte? quale la vostra, se i miei sospet-

ti si verificassero? Un giorno l'infelice maledirebbe la vita che voi data gli avete! Senza speranze, senza avvenire, invocherebbe la morte, e la sua disperazione avvolgerebbe nelle pene, e nei rimorsi gli ultimi anni della vostra esistenza!

SELMAR.

Tacete, Arthur, tacete!...(*da se*). Qual cimento crudele!

ARTHUR.

Sì, o signore, tale è il vostro primo castigo.

SELMAR.

No, no, tali pene non esistono. I mali da voi con tanto fuoco dipinti sono immaginarj, nè alcuno gli provò!...non è vero Arthur? ah! ritrattate le crudeli parole.

ARTHUR.

Signore, veri sono i mali vaticinati, e quelle pene furono di già pur troppo provate!

SELMAR,

da se). Infelice!

ARTHUR.

Ma che dico? la commozione nei vostri sguardi dipinta m'annunzia che voi cederete alle voci del cuore. Si voi renderete vita, speranza ad una misera colpevole solo

di amarvi. Quale sarà il vostro giubilo, allor quando restituita la vivacità, e la gioja a quella fronte ov'è dipinto il dolore, voi compirete finalmente le vostre promesse!

SELMAR.

Le mie promesse! io non ne feci; io non l'ho ingannata; mai promisi sposarla, perchè Emma non può essermi moglie.

ARTHUR.

E questa è l'ultima vostra risoluzione?

SELMAR.

Nè la cangerò!

ARTHUR.

Credete di poter agire in tal guisa senza infrangere le leggi dell'onore?

SELMAR.

L'onore non consiste in ciò.

ARTHUR.

Il seduttore può sottrarsi al giusto biasimo che merita?

SELMAR.

Se io facessi un tal matrimonio il mondo mi biasimeria.

ARTHUR.

Ma il sentimento del dovere non parla forse più forte di questa ingannevole voce?

SELMAR.

I miei primi doveri sono quelli della mia nascita, e la società me gli impone. Voi non conoscete fin' ora che le passioni della gioventù.

ARTHUR.

Dite piuttosto le leggi della virtù.

SELMAR.

Io regolo le mie azioni dietro i principj del mondo.

ARTHUR.

Dite dietro quelli dell' interesse.

SELMAR.

Obbedisco all' uso.

ARTHUR.

O piutosto all' egoismo.

SELMAR.

Signore!...siete ingiusto. La solitudine, o forse qualche segreto affanno v' inasprirono l' animo, e vi rendono soverchiamente severo. Ascoltate i consigli della mia amicizia.

ARTHUR.

Della vostra amicizia? non so che farne, nè io l' accordo a chi è indegno della mia stima.

SELMAR.

Signore...

ARTHUR.

Chi non teme di spingere una misera alla disperazione, chi ardisce offendere un essere debole, privo del dritto di lagnarsi, o del potere di vendicarsi, costui merita solo il disprezzo!

SELMAR.

È troppo!...e tale audacia!...(*da se*). Che fò!...signore, vi faccio i miei complimenti per il bell' ardore che vi anima, quando si tratta del bene delle donne. Esse vi avranno buon grado, io spero, di tanta devozione: vi auguro che vi ricompensino.

ARTHUR.

Dunque, o signore, non mi avete compreso?

SELMAR.

Anzi, benissimo! voi volete che io sposi Emma, o vi renda ragione de torti che ho verso di lei? ne sono dolentissimo, ma l' uno, e l' altro mi è impossibile. Le minacce nulla possono sopra di me. Scegliendovi per cavaliere si appresero ad un cattivissimo espediente, ve ne avverto. Io non mi mariterò, nè tampoco mi batterò con voi.

ARTHUR.

Saprò bene io costringervi.

SELMAR.

Non lo credo.

ARTHUR.

Tanta crudeltà non può rimanere impunita, e vado...

SCENA VI.

DETTI, SAINT-PAULIN, un SERVO.

SAINT-PAULIN.

Venite dunque, signor Conte, le sale sono ripiene di gente; arrivano da ogni parte.

SERVO,

annunziando sulla porta della sala). Il signor Marchese, e la signora Marchesa d'Angeville. La signora Baronessa Delboy, il signor Conte di Salignac.

SELMAR.

Quanto sono felice, o signori, e quanto devo ringraziarvi della vostra amabile esattezza.

SERVO.

Il signor d'Epraville, La signora di Ligny.

SELMAR.

Aggradite i miei rispettosi omaggi.

ARTHUR,

da se). E può sorridere!

SELMAR.

Caro Saint-Paulin, volete esser tanto compiacente da dare un'occhiata nelle attigue stanze? il ballo può incominciarsi.

SAINT-PAULIN.

Al momento! (*esce*).

ARTHUR,

a mezza voce). Signor Conte, io non vi lascio, capite!

SELMAR,

forte, e ridendo). Benissimo, signore (*piano*). Giovinotto, imitate la mia prudenza, allontanatevi, non facciamo scene!...(*forte*). Signori, duolmi vivamente di non potervi offrire divertimenti più variati.

SERVO.

Madama la Viscontessa d'Orbigny.

SELMAR.

Mi lusingava che non venisse! (*la incontra, e le porge la mano*). Quanta bontà, Madama! vi compiacete abbellire la mia piccola festa!

SCENA VII.

DETTI, la VISCONTESSA.

odesi fra tanto in lontano la musica, e si vedono passare nel fondo i ballerini).

VISCONTESSA,

sul davanti del teatro, a mezza voce). Riceveste, Selmar, la mia lettera?

SELMAR;

piano). Sì, Madama.

VISCONTESSA,

piano). Ebbene, che risolvete?

SELMAR,

piano). Non è questo il luogo, nè il momento.

VISCONTESSA,

piano). Perdonate, ma io esigo una risposta.

SELMAR.

Signori, le tavole da giuoco sono in ordine (*i servi preparano varii tavolini, i giuocatori vi si siedono, tutti si occupano in varie cose—Saint-Paulin che è ritornato, va ad un tavolino, e giuoca*).

VISCONTESSA,

piano). Cercate inutilmente di evitarmi.

Selmar, rispondetemi. (*intanto Arthur si confonde nella folla, ma di quando in quando guarda Selmar*).

SELMAR,

piano). Ebbene! signora, poichè bisogna spiegarsi, il duplice mezzo che si è voluto adoprare, non può aver effetto con me. Offerte di denaro, minacce!...è una specie di cospirazione, nè io cedo mai a tali motivi.

VISCONTESSA,

piano). Decidete dunque di abbandonarla alla disperazione!...

SELMAR,

forte verso un tavolino). Scommetto venti luigi per il signor Barone (*ritornando dalla Viscontessa, le dice piano*). Finiamola, signora, io non amo i rimproveri, nè le prediche.

VISCONTESSA,

piano). Uomo egoista, e mendace! niente può commovervi!...ebbene! Emma si presenterà a voi, e sarà per il vostro cuore l' immagine vivente del rimorso.

SELMAR,

piano). E con qual dritto pretendete voi dirigere la mia condotta? mi sono forse io occupato della vostra? vi ho impedito di recare altrove i vostri affetti?

VISCONTESSA,

piano). Che ascolto? voi, voi crudele... (*varj giuocatori si avvicinano*).

SAINT-PAULIN.

Conte, avete guadagnato.

SELMAR,

alla Viscontessa). Ve lo diceva, signora, la fortuna è per tutto ove siete voi! ma perchè privare la sala del ballo della vostra presenza? venite; voglio aver l'onore di accompagnarvi; gli amatori del ballo me ne sapranno buon grado.

SERVO.

Madama la Marchesa di Terny.

SELMAR,

da se). Emma non è con lei!...respiro. (*forte*). Permettete, signora...

SCENA VIII.

DETTI, la MARCHESA.

VISCONTESSA.

Emma non vi accompagnò?

MARCHESA.

No; era stanca, e bisognava di riposo: io non voleva lasciarla; ma quella buona figlia insistè tanto, e poi tanto perchè io venissi

alla festa, che non potei resistere alle sue brame.

SELMAR,

da se). Ed essa poi sarebbe stata dolentissima di dover rimanere in casa. (*forte*). Oh! quanto ci sarebbe rincresciuta la vostra assenza!

ARTHUR,

che di tempo in tempo si avvicina). Sventurata! essa pena, ed egli gode, e si diverte!

MARCHESA.

Caro Conte, la vostra festa è veramente magnifica! È innegabile! siete l'unico per l'eleganza, per il buon gusto, e per la splendidezza.

SELMAR.

Troppo indulgente! se bramate far meco un giro nella galleria ...

MARCHESA.

Volentieri.

SCENA IX.

DETTI, SAINT-PAULIN.

SAINT-PAULIN.

Ancora un trionfo! Signor Conte, una deputazione del consiglio municipale della cit-

tà entra ora nel palazzo. Ella vi reca l'omaggio della pubblica riconoscenza.

SELMAR.

Fatela entrare. Vado superbo di un tanto onore!

SCENA X.

DETTI, la DEPUTAZIONE.

SELMAR.

E come potei meritarmi, o signori?....

DEPUTATO.

Signor Conte, la filantropia che è sparsa nel progetto che vi compiaceste comunicarci, gli immensi vantaggi che deve assicurare al commercio, ed all'industria di questa provincia, giustificano bastantemente l'entusiasmo che produce in Plombières la vostra presenza. Concedete, signor Conte, che una provincia, della quale voi difendete i più cari interessi, solleciti l'onore di contarvi nel numero de' suoi figli.

SELMAR.

Accetto con la più sincera, e grata riconoscenza il favore che vi degnate accordarmi, ed il mio più bel titolo, o signori, sa-

rà d' ora in poi quello di vostro concittadino.

POPOLO.

in strada). Viva il Conte di Selmar!

SELMAR.

Che ascolto!

DEPUTATO.

Il Popolo conosce di quanto vi è debitore, circonda il vostro palazzo; non può comandare alla sua gioja; brama, anela di vedervi. Corrispondete a suoi voti: venite a godere di questa pacifica gloria, ricompensa delle più nobili virtù.

SELMAR.

È troppo, o signori, e non posso...

ARTHUR,

da se). Si vanta, si ammira, si esalta il suo nome!...E questo è dunque ciò che appellasi gloria?

DEPUTATO.

Non ci resistete.

SELMAR.

Voi lo esigete?

SCENA XI.

DETTI, BLÈVILLE.

BLÈVILLE.

Dov' è essa?....dov'è?

SELMAR,

andandogli incontro). Ah! finalmente caro Blèville....

BLÈVILLE.

Lasciatemi!...(*alla Viscontessa*). Emma è quì?

VISCONTESSA.

No!

BLÈVILLE.

Povera figlia!

VISCONTESSA.

Che accadde?

BLÈVILLE.

Essa scomparve dall' albergo sola, a piedi: si accorsero della fuga, ed il guardaportone che la vide uscire, assicura esser la misera in preda ad un spaventevole smarrimento.

ARTHUR.

Emma!...gran Dio!

SELMAR,

da se). Che ascolto!

MARCHESA,

avvicinandosi). Emma, diceste? che avvenne?

BLÈVILLE.

Venite, seguitemi, non vi è un momento da perdere, voliamo sulle sue tracce. (*esce accompagnato dalla Marchesa, e dalla Viscontessa*).

ARTHUR.

Ed egli trionfa!...ah! non posso più raffrenarmi.

POPOLO,

nella strada). Viva il Conte di Selmar!

DEPUTATO.

Udite le acclamazioni?

ARTHUR.

Fermatevi! cessate di esaltare il più vile degli uomini.

TUTTI.

Come? Che dice!

ARTHUR.

Sì! il Conte di Selmar è un vile!

SELMAR.

Signore!

ARTHUR.

Non credete d'imporre silenzio al mio giu-

sto furore! Voi mi renderete ragione, o siete l' ultimo degli uomini.

SELMAR.

Sciagurato! che fate? tali parole si pagano con la vita.

ARTHUR.

Lo so.

SELMAR.

Giovane insensato!

ARTHUR.

Fine agli accenti! poco fa mi rifiutaste soddisfazione, negherete tutt' ora!

SELMAR,

da se). Dio! Dio! che farmi?...che risolvere?...tutti gli occhi sono rivolti sopra di me!...quale sventura!...

ARTHUR.

Vi aspetto!

SELMAR.

Lo esigete?...ebbene si!...(*da se*) ah! mai! mai!

ARTHUR.

Vi deciderete voi una volta?

SELMAR.

Siete voi, che mi constringerete! Voi!... (*da se*). Mi osservano...mormorano...sono sorpresi della mia esitanza!...(*forte*).

Ebbene! domani a sett' ore al principio del bosco; avrò due testimoni.

ARTHUR.

Vi sarò. Almeno l' avrò vendicata! Sono contento!

POPOLO,

di dentro). Viva il Conte di Selmar!

ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta una grand' aja appartenente ad una casa rustica: in fondo vi è il confine di un bosco situato sopra una collina, alla dritta dello spettatore vi è una panca di legno.

SCENA PRIMA.

SUSETTA, e GIANNI.

SUSETTA.

Presto dunque, marito mio, sbrigati!...

GIANNI.

Eccomi, moglie mia!

SUSETTA.

Sono già le sette; non vai a Plombières al mercato?

GIANNI.

Ci vado, moglie mia, ci vado.

SUSETTA.

Dunque sbrigati. Vedi? il tempo minaccia, potresti esser sorpreso dalla pioggia.

GIANNI.

Subito.

SUSETTA.

E non trattenerti tanto alla città; forse ci sarà una festa come quella che ho veduto jeri. Che bella festa! questi signori ricchi sono pur felici!

GIANNI.

È vero, sono felici i ricchi!

SUSETTA.

Ma non sempre però! L'ultima volta che ho veduto la mia povera sorella di latte, la cara Emma, che mi diede quella bella dote, com'era melanconica! com'era cambiata! Per bacco! una ragazza che non si marita!...ma perchè non si marita?

GIANNI.

È curiosa!

SUSETTA.

E non sei ancora partito? Addio, Gianni, addio. Ti sei scordato niente?

GIANNI.

Oh! si moglie mia! mi sono scordato d'abbracciarti.

SUSETTA.

Quando non è che questo!...tieni, sbrigati, e vattene.

SCENA II.

SUSETTA, poi EMMA.

SUSETTA.

Finalmente è partito! che poltrone! non è mai in ordine! Fortuna che Plombières è vicina.....ma cosa è la?...una donna, una giovinetta!...oh! povera creatura! che fisonomia abbattuta!...viene da questa parte. Eh!.... ma....possibile?....no, non m'inganno, è lei. Ah! cielo!

EMMA,

in fondo all' aja). Non mi reggo più: abbiate pietà di me!

SUSETTA.

Emma, cara Emma, siete voi!

EMMA.

Chi pronunziò il mio nome?....Susetta!... dunque il cielo non mi ha del tutto abbandonata?....ah! la stanchezza mi opprime! (*siede sulla panca*).

SUSETTA.

Emma, che avete?

EMMA.

Non so!...la febbre!...

SUSETTA.

Come brucia!

EMMA.

Ho camminato tutta la notte; voleva venire da te; ma quanto è lunga la via!

SUSETTA.

In quale stato vi rivedo! ma che vi accadde?

EMMA.

A me?...niente...essi non pensavano che alla loro festa...non mi videro uscire!... aveva bisogno di sottrarmi al suo disprezzo, e alla loro compassione!

SUSETTA,

da se). Che dice?

EMMA.

Fui costretta a fuggirgli...che penseranno? La Viscontessa tanto buona! Arthur così generoso!...no, non accetterò i loro sacrifizj: oh! potessero dimenticarsi di me! Ed io pure potessi tutto obbliare (*qui vedesi sulla collina un servo, che fa alcuni gesti nella scena, un momento dopo comparisce la Viscontessa, vede Emma, e si avanza verso di lei*).

~~~~~~~
~~~~~~~

SCENA III.

DETTE, poi la VISCONTESSA.

EMMA.

Susetta, tu sei felice?

SUSETTA.

Lo sarei, se voi lo foste.

EMMA,

sorridendo). Oh! lo sarò!...sì!...sento già che respiro più libera.

VISCONTESSA,

entrando). L'ho finalmente trovata! cara Emma.

EMMA.

Che vedo? voi qui, Signora!

VISCONTESSA.

E credevate sottrarvi alle tenere premure dell'amicizia? (*da se*). Che spaventevole pallidezza! (*piano a Susetta*). Susetta, andate in casa, apprestate qualche soccorso, mandate per un medico; vi sono i miei servi.

SUSETTA,

piano). Subito, signora, fidatevi di me. Povera sorella!

SCENA IV.

VISCONTESSA, EMMA.

EMMA.

Voi dunque mi amate sempre?

VISCONTESSA.

Potete dubitarne? non appena si conobbe la vostra fuga, mandai tutti i miei domestici sulle vostre tracce: al fine dopo molte infruttuose ricerche, si ebbero delle indicazioni più certe. La povera Marchesa voleva seguirci, ma l'oppresse talmente il dolore, la sorpresa, che trovandosi male, fu costretta a porsi nel letto. Io venni per lei...Emma!...non abbandonerete più la vostra madre d'adozione? tornerete con me?

EMMA.

No, ho sofferto troppo! non recherò certo la disperazione nel cuore di lei, che mi tenne luogo di madre: meglio per lei che tutto ignori!...se sapeste!...Uditemi: io conosceva i vostri disegni, ma era decisa a più niente volere...anco di ciò che potesse riavvicinarmi a lui. Era risoluta, decisa, e nella lontananza della mia benefattrice, deludendo la sorveglianza di chi mi avvicina-

va, abbandonai quel letto ove ritenevami il dolore e l'oppressione. Uscii non vista di casa...oh! qual notte! non sò come accadde, ma involontariamente, passai innanzi alla sua abitazione! mille faci...il rumore degli strumenti, tutto sembrava respirarvi il piacere!...io piansi...e molta gente affollata alla porta, in mezzo agli evviva, formava voti per la di lui felicità!..... mi allontanai...errando lungo tempo d'una in altra contrada....sempre accompagnata dallo strepito del ballo, e da quelle acclamazioni!...non saprei come, mio malgrado, eccomi di nuovo nello stesso luogo...ma tutto era silenzio! non più grida di gioja, non più faci...solo scorsi fra l'ombre un gruppo di persone, che sembravano parlare di un evento accaduto da poco... Ebbi paura, e mi nascosi dietro una casa.

Oh! signora, se i miei sensi non mi tradirono, se la febbre che tormentavami non ingannò la mia immaginazione, che intesi, cielo! che intesi! « devono battersi, uno diceva, Arthur lo ha provocato pubblicamente, e domani il sangue di uno di essi » non udii più altro!...camminai, camminai sempre; era già ben lunge dalle porte della Città, e in mezzo ai tristi pensieri che mi

assediavano, risuonavanmi sempre nelle orecchie quei canti, quelle grida, che proclamavano la sua felicità.

VISCONTESSA.

Giovine infelice! bandite queste penose idee; io spero che giorni più avventurosi...

EMMA.

Ho freddo!...

SCENA V.

DETTE, SUSETTA.

SUSETTA,

alla Viscontessa). Tutto è pronto, vi è il medico.

VISCONTESSA.

Cara Emma! venite, seguitemi, appoggiatevi a me.

SUSETTA.

Entrate in casa: sbrigatevi, che comincia a piovere. (*entrano in casa*).

SCENA VI.

SELMAR, SAINT-PAULIN, un PADRINO.

SAINT-PAULIN,

entrando nell' aja). Signor Contè, ricovriamoci qui fino che cessi questo temporale.

SELMAR,

verso la scena). Lasciate la carozza sotto quegli alberi.

SAINT-PAULIN.

Questo punto d'onore è una cosa assai singolare. Porre a repentaglio una vita preziosa, un'avvenire così splendido per poche parole dette da uno stravagante, che ha nulla a perdere nel mondo!...felicemente che la bravura del signor Conte è conosciuta, ed io compiango quel pazzo!...

SELMAR.

Saint Paulin che dite?...andate a vedere se compariscono gli avversarj, e indicate loro questo ricovero. (*Saint-Paulin, e l' altro si allontanano*).

SCENA VII.

SELMAR solo.

Qual orribile pensiero osava esternare! no, Arthur no, i tuoi giorni sono sicuri!...la tirannia dell' opinione potè quivi condurmi; ma il pericolo è tutto per me!... Evento fatale!...ecco dunque le conseguenze di un primo errore!...ecco la pena della colpa!...e bisogna battersi!...con mio figlio!...e posso ora ritirarmi? gli sguardi de' miei amici non sembrano rimproverarmi la mia titubanza? funesto pregiudizio! legge crudele dell' onore! mio malgrado devo obbedirti! al punto di cogliere il frutto di tanti sudori!...ora che larga via aprivasi alla mia ambizione!...no, mai uomo ha potuto tanto soffrire!

SCENA VIII.

SELMAR, SAINT-PAULIN.

SAINT-PAULIN.

Non comparve ancora alcuno; ed io, signor Conte, per amore dell' umanità profittai del ritardo per cercare al villaggio di un chi-

rurgo, che è il più utile testimone in tal specie d' affari.

SELMAR.

Ve ne sono grato.

SAINT-PAULIN.

Oh! non è già che io tema per voi!

SELMAR.

Saint-Paulin ve ne sono grato per me. Dov' è il chirurgo?

SAINT-PAULIN.

Non l'ho veduto, ma non può indugiar molto. Mi dissero che egli era occupato in quella casa, presso una giovine molto ammalata.

SELMAR.

Una giovine!...anco un essere che soffre!

SAINT-PAULIN,

risalendo la scena). E non vengono!

SELMAR.

Il cattivo tempo incalza. (*avvicinandosi alla casa*), Qual gemito!

SAINT-PAULIN.

Eccoli! (*Selmar freme*).

SCENA IX.

SELMAR, SAINT-PAULIN, ARTHUR, due testimoni d' ARTHUR, il secondo di SELMAR.

ARTHUR.

Perdono, signor Conte, se mi sono fatto aspettare, ma i nostri cavalli potevano appena reggersi in piedi.

SELMAR.

Signor Arthur, io sperava che più mature, e più savie riflessioni vi avessero fatto conoscere i vostri torti verso di me, e ciò bastava per ripararglì.

ARTHUR.

Signore, io sono in ordine! Andiamo.

SAINT-PAULIN.

Un momento, signori! la pioggia cade a rovescio. Che gran premura avete? È impossibile battersi con questo tempo. Me ne appello a questi signori (*i tre testimoni fanno un segno adesivo*).

ARTHUR.

Ebbene, quì siamo al coperto; il luogo è remoto, e solitario, perchè uscirne?

SELMAR.

Se volete così!...ma avete ben riflettuto, Signor Arthur?

ARTHUR.

Ogni riflessione in questo luogo sarebbe tarda. Signore, a noi! (*i testimoni si situano ciascuno al suo luogo, Arthur impugna la spada*).

SELMAR,

da se). È dunque indispensabile!

SCENA X.

DETTI, SUSETTA.

SUSETTA,

aprendo la porta di casa). Chi parla così forte? stranieri! (*a Saint-Paulin, che trovasi vicino ad essa*). Di grazia, signori, qui vi è una giovine ammalata, e molto ammalata!...ma che vedo? il signor Arthur? delle spade!...cielo!...che vogliono fare!

SAINT-PAULIN.

Silenzio! allontanatevi.

SUSETTA.

Ah! venite, venite, signor Arthur! Emma è qui!

SELMAR, ARTHUR,

fra loro). Emma!

SUSETTA.

Forse pochi giorni, poche ore di vita le restano!

ARTHUR.

Cielo!

SUSETTA.

Venite.

ARTHUR,

agitatissimo). Ritiratevi, tornate da lei! (*piano*). Io devo solo pensare a vendicarla. Signore, udiste? fuori la spada!

SUSETTA.

Che mai accaderà! (*rientra spaventata*).

SCENA XI.

SELMAR, ARTHUR, SAINT-PAULIN. i testimoni, poi BLÈVILLE.

SELMAR,

da se). Emma sventurata!....quel gemito...

ARTHUR.

Altro indugio? altra titubanza? Difendetevi!

BLÈVILLE,

accorrendo in mezzo). Fermate!...Arthur!...Selmar!...che mai facevate?

ARTHUR.

Voi quì? e chi vi disse?

BLÈVILLE.

Tutto seppi! credete che si compirà questo orrendo duello? scagliate, scagliate lunge da voi quei colpevoli ferri! ve lo comando!...sì, Arthur!...sì, Selmar, ve lo comando? (*avvicinandosi a Selmar*). Come? e voi?...voi?...

SELMAR,

piano a Blèville). Non temete per lui.

BLÈVILLE.

Non temere?...(*voltandosi ad Arthur*). Arthur per tutta l'autorità....

ARTHUR.

Lasciatemi? voi non sapete che abbia da vendicare?

BLÈVILLE,

portandolo con forza in avanti). Anco una volta, Arthur, rispettalo.

ARTHUR.

Egli? a qual titolo?

BLÈVILLE.

Il più sacro di tutti.

ARTHUR.

Che ascolto?

BLÈVILLE.

Sì, sciagurato!

ARTHUR.

Non terminate.

BLÈVILLE.

Egli è tuo padre!

ARTHUR.

Potente Iddio!

SCENA XII.

DETTI, EMMA, la VISCONTESSA, SUSETTA.

EMMA,

smarrita, correndo trattenuta da Susetta, e dalla Viscontessa). Non mi trattenete! lo esiggo!...dov'è? (*gettandosi ai piedi d' Arthur*). Arthur, grazia, grazia per lui!

SELMAR,

da se). Emma! gran Dio!

VISCONTESSA.

Susetta, sostenetela.

SUSETTA.

Povera sorella!...e la più lieve emozione può ucciderla! (*le due donne alzano Emma quasi svenuta, e la fanno sedere sulla panca*).

BLÈVILLE.

Prodigatele tutte le cure. (*ai testimoni*). Signori, quest'affare è finito, il signor Ar-

thur fa col mio mezzo le sue scuse al signor Conte di Selmar. (*prendendo Arthur per la mano*). È vero Arthur?

ARTHUR,

abbattutissimo). Sì!...l'onore del signor Conte è intatto...riceverei dalla sua mano la morte senza lagnarmene (*piano a Selmar avvicinandosegli*). So adesso che ricevei da voi un dono ben più funesto! (*Selmar fa un moto*).

VISCONTESSA.

Essa si rianima! (*tutti, meno Selmar si aggruppano intorno ad Emma*).

EMMA,

aprendo gli occhi). Dove sono?...Arthur, siete voi? (*gli stende la mano, e volge gli occhi verso Selmar*). Egli!

SELMAR.

Emma coraggio! procurate di ristabilirvi...

EMMA.

Non è più tempo! il dolore, le angosce mi consumarono la vita!...le forze m'abbandonano!....Arthur, perdonategli!.... perdonatemi...e consolate mia madre!...

SELMAR.

Cara Emma...il mio pentimento...la mia mano...